

DOMENICA 16^a TEMPO ORDINARIO-A
SAN TORPETE GENOVA – 19-07-2020

Domenica scorsa abbiamo proclamato la prima delle sette parabole che compongono il capitolo 13 del vangelo di Matteo, quella del seminatore; gettando il seme a spaglio, questo cade su diverse tipologie di terreno con evidenti risultati diversi, messi in evidenza da Gesù stesso (cf Mt 13, 1-9). Da ciò possiamo rilevare una prima considerazione: perché vi sia coerenza tra ciò che diciamo, facciamo, programiamo e i risultati, sono molto importanti le premesse da cui partiamo. Le conseguenze, infatti, non sono mai neutre, ma sono sempre proporzionali alle condizioni di partenza. La psicologia parla di «conseguenze logiche». Bisogna sempre «sapere ciò che si vuole» per non girare a vuoto attorno a se stessi.

Nota esegetica-1

La parabola del seminatore, come abbiamo ampiamente detto domenica scorsa (Dom. 15^a TO-A), costituisce l'introduzione a tutto il capitolo 13, dedicato a illustrare il *regno di Dio*, cui segue un resoconto redazionale, cioè una riflessione dell'evangelista sull'insegnamento di Gesù in parabole (cf Mt 13,10-16), conclusa con la spiegazione della parabola di Gesù, ma che, di fatto, riflette l'interpretazione della comunità di Matteo (cf Mt 13,18-23). Possiamo dire tranquillamente che è inutile cercare in queste parabole «le parole precise di Gesù»⁹⁰⁹, perché esse, partendo dalla predicazione originaria del Maestro, sono andate «oltre» e leggono «ciò che Gesù fece e insegnò» (At 1,1), in funzione delle necessità e delle esigenze della comunità di fine I secolo⁹¹⁰. Lo schema del capitolo è 1 + 3 + 3 e cioè: a una parabola introduttiva (il seminatore) seguono due gruppi di tre parabole ciascuno, bene individuate dal punto di vista letterario narrativo.

Oggi, domenica 16^a del tempo ordinario-A, la liturgia ci propone il 1° gruppo di tre parabole: *il grano e la zizzania* (cf Mt 13,24-30), *il granello di senapa* (cf Mt 13,31-32) e *il lievito nella pasta* (cf Mt 13,33-34)⁹¹¹. Questo primo gruppo, come pure il secondo, è seguito da un intermezzo, in cui di nuovo si spiega il motivo per cui Gesù parlava in parabole (cf Mt 13,34-36; cf anche Mt 13,11-17). Segue, quindi, la spiegazione della prima parabola (grano e zizzania), sempre attribuita a Gesù che Mt presenta come *esegeta* (cf Mt 13,37-43).

Occorre fare un breve riassunto d'insieme: Matteo intende presentare Gesù come nuovo Mosè che guida il nuovo popolo verso la nuova terra promessa che non è più una terra materiale, intesa come nazione, ma una realtà in parte immateriale perché ha un orizzonte spirituale, che riguarda l'intera storia: *il regno di Dio*. Esso non si esaurisce in una dimensione scatologica, come di solito è interpretato, ma nel pensiero e nel cuore di Gesù, il regno di Dio o regno dei cieli è un metodo nuovo di vita e di relazioni tra singoli e tra popoli per raccogliere tutti i figli suoi, senza esclusione alcuna in un'unica umanità, un unico popolo di Dio. La moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7.9), attraverso il *regno di Dio* finalmente realizza la visione del progetto di Isaia:

²Alla fine dei giorni, / il monte del tempio del Signore / sarà saldo sulla cima dei monti / e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. / ³Verranno molti popoli e diranno: / «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, / perché ci insegni le sue vie / e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge / e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti / e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci; / una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, / non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite, / camminiamo nella luce del Signore.

Il *regno di Dio* è il cuore della proposta evangelica; esso consiste nel progetto di rendere spirituale la natura umana che, se lasciata al suo istinto, è sopraffazione, violenza, aggressione, sopruso del forte contro il debole, egoismo narcisista contro la vocazione «politica»⁹¹², comunitaria, umana della Storia. Gesù non ci indica una mèta oltre la Storia, non progetta il superamento dell'umanità, ma «porta a compimento la Torà» che aveva lo scopo di formare e fondare Israele come *popolo di Dio*. Per compiere questa missione egli può dire: «Il tempo è

⁹⁰⁹ Nella seconda metà del sec. XX, fu una delle preoccupazioni principali della ricerca «storica» su Gesù: cf JOACHIM JEREMIAS, *Gli agrapha di Gesù*, Paideia, Brescia 1976², che ritiene di riconoscere diciotto «detti» di Gesù nei vangeli, da cui di distacca con decisione JOHN PAUL MEIER, *Gesù, un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, vol. 5, L'autenticità delle parabole, Queriniana, Brescia 2017-2019².

⁹¹⁰ Parafrasando DAVID R. CATCHPOLE, *The Anointed One in Nazareth*, in MARTINUS C. DE BOER (ed.), *From Jesus to John. Essay of on Jesus and New Testament Christology in Honour of Marinus de Jonge*, Sheffield 1993, 230-251: 251, possiamo dire: «se le parole sono quelle dell'evangelista, la voce è senz'altro quella di Gesù», citato in RICHARD A. BURRIDGE, *Che cosa sono i vangeli? Studio comparativo con biografia greco-romana*, Paideia Editrice, Brescia 2008, 315 n.2.

⁹¹¹ Le prime due parabole sono introdotte dall'espressione: «Gesù espose [parèthēken] loro un'altra parabola, dicendo» (Mt 13,24. 31), mentre la terza ha una variante di verbo: «Disse [elalēsen] loro un'altra parabola» (Mt 13,33).

⁹¹² Nel sec. IV a.C. ARISTOTELE (384-322) affermava che «L'uomo è per natura un vivente politico – ànthōpos phýsei politikòn zōiōn (*Politica*, I, 2).

compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). «È vicino» indica prossimità, sopravvenienza immediata, contiguità, qualcosa che «sta per accadere...».

Nota esegetica-2

Il testo di Mc 1,15 usa il tempo perfetto greco per indicare un'azione, i cui effetti continuano a perdurare anche dopo il suo compimento⁹¹³. Si potrebbe tradurre con «Il regno di Dio *continua* ad essere vicino». La proposta evangelica non è un'alternativa tra terra e cielo, tra umano e divino, tra prima della morte e dopo di essa, ma è concerne la pienezza dell'umanità che si realizza nella rivoluzione di modificare radicalmente i criteri di costruire il mondo e la sua storia, mettendo al centro di tutto «la persona – ànthrōpos» che è superiore al sabato: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27) perché la sua identità è essere «immagine di Dio» (Gn 1,26-27). Non vi sono due vite, quella sulla terra e quella nel regno dei cieli, perché la vita è una sola che vive la storia come propedeutica «politica», cioè comunitaria della pienezza finale, quando tutti si riconosceranno nell'Uno.

Inizia così la misura tra il tempo della Chiesa (la storia) e l'orizzonte finale (escatologia) che abbraccia anche il nostro tempo e quindi la nostra responsabilità. Ciascuno di noi in quanto parte di una comunità pellegrina verso la pienezza del regno⁹¹⁴ deve sentirsi responsabile di tutto ciò che accade e che può non accadere per le nostre paure, i nostri ritardi, silenzi, omissioni, complicità. La parabola del grano e della zizzania lasciate crescere fino alla mietitura, ci informa che Dio concede un *supplemento di tempo* per dare una nuova occasione all'umanità di conoscerlo e a noi di convertirci: chi ha fretta di condannare il mondo non vive secondo la logica di Dio che non è venuto «per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (cf Gv 12,47; cf anche Gv 3,17).

Il regno di Dio non è la descrizione astratta di un mondo misterioso di cui nulla sappiamo: è un'espressione semitica per dire che Dio è *presente* in mezzo a noi. Gli Ebrei dell'esodo la chiamavano la *Shekihàh/Dimora/Presenza* che si posava sulla tenda dove era custodita l'Arca dell'Alleanza, sacramento visibile della vicinanza di Dio in mezzo al suo popolo che guidava camminando alla sua testa (cf Nm 10,33; Es 33,7). In cammino verso il compimento della storia, dovremmo saper vedere il «regno dei cieli» o «regno di Dio»⁹¹⁵ reso visibile nell'azione dello Spirito Santo che si lascia intravedere nella nostra vita, nelle nostre scelte, nel nostro stile di vita: in una parola nella nostra credibilità. Dio, infatti, è credibile, se noi che siamo i suoi testimoni, siamo credibili⁹¹⁶. Il regno di Dio è semplice come un bambino (cf Mt 19,14) perché Dio, che nessuno vede (cf Gv 1,18; 1Gv 4,12), è reso visibile da coloro che dicono di credere in lui (cf 1Gv 4,20).

La 1ª lettura ci dice che Dio nessuno lo può imprigionare nelle proprie visioni anguste e nella propria religione, come anche nessuno può insegnargli il suo «mestiere di Dio» perché egli lo fa benissimo da solo, anzi lo fa «da Dio». Il quale Dio non può smentire se stesso per accontentare un gruppo di fanatici che pensano sempre di avere ragione, perché credono intimamente che se Dio esiste non può non pensare come loro. Costoro, come avviene spesso tra le persone religiose che credono di essere gli unici buoni, mentre gli altri sono tutti cattivi, vorrebbero che Dio facesse piazza pulita di tutti, lasciando solo loro, la crema della religione.

A fare giustizia di codesto modo di pensare interviene il vangelo di oggi, perché nessuna religione può mai possedere Dio; ciò nonostante tutte le religioni ci provano e si accreditano come proprietarie esclusive di Dio, arrivando fino alle guerre di religione che sono l'assurdo di ogni ignominia. C'è sempre un Giona nascosto dentro ciascuno di noi, che non vuole la conversione di Nìnive. Dio, per nostra fortuna, si prende tutto il tempo necessario e non ha fretta perché egli si adatta sempre al passo di chiunque lo cerca con tutto il cuore (cf Sal 119/118,2): come i contadini aspetta, aspetta in silenzio, aspetta fiducioso perché ha stima dei suoi figli e sa che prima o poi ritorneranno a lui.

San Paolo, nella lettera ai Romani, perfeziona questo insegnamento e mette in guardia dicendo che se non sappiamo vedere il mondo e i segni dei tempi con gli occhi di Dio (cf Mt 16,3; Sir 42,18), dobbiamo cercare la causa nel fatto che non sappiamo pregare (cf Rm 8,26), anche se passiamo il tempo a dire formule e formulette, giaculatorie e rosari (cf Mt 6,7; e anche 6,5 e 7,21-22). Se non sappiamo pregare non possiamo vedere la trasparenza dello Spirito, perché restiamo opachi, bui e chiusi nel nostro gretto mondo. Pregare è illimpidirsi lo sguardo per imparare a vedere le cose dal punto di vista di Dio e a vivere la Storia con lo stile di Gesù, l'unico Dio che

⁹¹³ Kài ênkiken [da enkizō – sono vicino/prossimo] hē basilèia tou theou: metanoëite kài pistèuete en tōi euankeliōi. La vicinanza, prossimità del regno ha come obiettivo e scopo la 2ª parte del versetto: la «metanoia [da nous – pensiero/ragione/criteri di ragionamento/di scelta] con la finalità di credere *nel vangelo*, cioè di porre la fiducia nella persona stessa di Gesù che è il Vangelo vivente e presente nell'umanità di ogni tempo (cf Mc 1,1).

⁹¹⁴ Cf CONCILIO ECUMENICO VATIVANO II, *Lumen Gentium*, cap. VII.

⁹¹⁵ L'espressione piena (v., sopra, nota esegetica-2) è «regno di Dio - basilèia tou theou» con cui si indica la «Dimora/Presenza – Shekinàh» di Dio in mezzo agli uomini nella persona e nell'opera di Gesù. Mt addolcisce l'espressione per adeguarsi all'usanza degli Ebrei che non pronunciavano il Nome di Dio, ma lo sostituivano con un altro termine più generico: «regno dei cieli – basilèia tôn ouranôn» (per un approfondimento su questo aspetto del Nome impronunciabile, v. Domenica di Quaresima-C, specialmente **le note 2 e 3**). Il senso finale dell'espressione, come abbiamo anticipato sopra sta a significare un *nuovo modo di relazionarsi di Dio con l'umanità e dei suoi figli tra di loro* come singoli e come popoli dell'unica umanità.

⁹¹⁶ Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn. 19-20.

Signore, tu vieni sempre ad invitare i peccatori a pentirsi, abbi pietà di noi.
Cristo, tu lasci crescere grano e zizzania fino alla mietitura per darci tempo.
Signore, tu hai seminato in noi il seme dei figli del Regno del tuo amore.
Cristo, quando mescoliamo al grano la zizzania delle nostre omissioni.
Signore, lievito che ci trasforma, portandoci alla maturazione del Regno.
Signore, purificaci con il fuoco del tuo amore che brucia ogni zizzania.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, pietoso e ricco di misericordia che non si stanca mai dei suoi figli, i cui gemiti raccoglie con la potenza del tuo Spirito, per i meriti dello Spirito Santo, nostro maestro e Signore, per i meriti del seme sparso della Parola su ogni carne e vivente, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Sap 12,13.16-19)

La 1ª lettura, come il vangelo, è incentrata sulla pazienza di Dio nei confronti degli uomini che non lo conoscono. L'autore del libro della Sapienza è un giudeo della seconda metà del sec. I a.C. che vive ad Alessandria di Egitto, dove la comunità ebraica è a confronto con culture, costumi e religioni differenti. Gli ebrei sono una minoranza e non tollerano questa mescolanza, diventando impazienti verso Dio: perché Dio con la sua «onnipotenza» non usa la forza per distruggere gli impuri, lasciando solo la comunità dei credenti? È l'eterno equivoco che Giona (cf Gn 4,1) aveva già vissuto: le persone religiose finiscono per identificare Dio con i propri desideri e le proprie paure, trasformandolo in uno strumento di guerra a loro servizio permanente. Dio però non si fa ingabbiare da alcuna «religione», ma al contrario, invita uomini e donne a superare le visioni anguste della paura per aprirsi ad una visione più adeguata che è la conversione alla prospettiva di Dio: i suoi progetti e i suoi pensieri, infatti, non sono quelli degli uomini (cf Is 55,8) perché la persona, anche ingiusta, viene prima di ogni religione e onnipotenza.

Dal libro della Sapienza (Sap12,13.16-19)

¹³Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. ¹⁶La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. ¹⁷Mostrami la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. ¹⁸Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. ¹⁹Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 86/85, 5-6; 9-10; 15-16a)

Il Sal 86/85 è una supplica individuale, composta forse nel II sec. a.C., all'epoca dei Maccabèi, quando in Palestina governavano gli ellenisti che avevano introdotto i loro costumi anche nel tempio di Gerusalemme, il cui altare fu profanato da Antioco IV Epifane (6.12.167 a.C.) con l'«abominio della desolazione» (1Mac 1,54), espressione con cui gli Ebrei indicavano la statua di Zeus-Bàal eretta sopra l'altare degli olocausti e che diede origine alla rivolta dei Maccabèi(167-164 a.C.). In questo contesto storico drammatico e contraddittorio, il pio Israelita, senza certezze e smarrito religiosamente, chiede l'intervento di Dio, suo scudo e protezione. Il salmo, che Gesù ha sicuramente usato, è pregato da noi attorno all'altare simbolo di Cristo per invocare la misericordia di Dio sul mondo intero.

Rit. Tu sei buono, Signore, e perdoni.

- ⁵Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
⁶Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche. **Rit.**
- ⁹Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome.

¹⁰Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio. **Rit.**

3. ¹⁵Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
¹⁶vòlgiti a me e abbi pietà.

Rit. Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Seconda lettura (Rm 8,26-27)

La lettera ai Romani è dottrinale per eccellenza tra tutto l'epistolario paolino. Egli qui prosegue nell'esposizione della differenza tra la vita vissuta «secondo la carne», cioè con i criteri umani e la vita vissuta nell'intimità dello Spirito di Dio (vv.12-13). Lo Spirito per Paolo non è solo un dispensatore di verità, cioè un maestro morale, ma è il fulcro, il respiro della vita stessa e non solo della coscienza, ma di tutto l'essere umano, quindi anche del corpo. In Paolo questa funzione «spirituale» si allarga al cosmo intero che è partecipe della sorte integrale dell'umanità. Il mondo e il cosmo non sono estranei al credente, ma sono parte viva della storia della salvezza. Per questo, con un'arditezza straordinaria e potente, Paolo apre al mistero della preghiera che non è un'iniziativa umana, ma è umana in quanto appartiene al «gemito» dello Spirito che anima il cosmo intero. Noi non sappiamo pregare, perché ci lasciamo sommergere da un abisso di parole che spesso coprono e impediscono la relazione affettiva della preghiera che è una pulsione dello Spirito Santo. Noi saremo in grado di pregare solo se saremo in ascolto dello Spirito che geme dentro di noi per sintonizzare i nostri pensieri, progetti e desideri con quelli di Dio. Pregare è perdere tempo con Dio e illimpidirsi lo sguardo per vedere la salvezza che si fa storia con gli occhi e la simpatia dello Spirito Santo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,26-27)

Fratelli e Sorelle, ²⁶Io Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 13,24-43 [lett. breve 13,24-30])

Prosegue il discorso sul regno di Dio attraverso l'illustrazione di altre tre parabole. La prima, il seme e la zizzania, comprende anche la spiegazione che l'evangelista attribuisce a Gesù. La domanda è sempre la stessa: perché Dio non elimina i cattivi e lascia solo i buoni? Perché tollera la promiscuità tra credenti e pagani, tra figli del bene e adoratori del male? Perché non manda un fuoco a distruggere i cattivi come ha fatto con il diluvio universale (cf Gen 6)? Se Dio esiste perché tollera che i «cattivi» abbiano la meglio sui «buoni»? Sono le stesse domande dell'uomo moderno, tecnico e scientifico, come se duemila anni di Spirito Santo non avessero inciso nel modo di pensare e di essere. La risposta del Dio di Gesù è sconvolgente e travolgente: Dio non può estirpare il malvagio perché esso è insediato nel cuore del «buono»: il bene e il male sono dentro ciascuno di noi. Ogni individuo è un misto di credente e ateo, di grano e zizzania, di grazia e peccato. Se Dio sradicasse il male dovrebbe eliminare tutta l'umanità, che egli ama perché fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni (cf Mt 5,45). Per questo egli sa aspettare che il grano maturi per poterlo separare dalla zizzania; egli aspetta fiducioso che anche il granellino di senape diventi un albero per essere riparo e riposo degli uccellini del cielo. Educare non significa improvvisare, ma prevedere i tempi di crescita e accompagnarli trepidanti e liberi. Come diceva un poeta anonimo al suo figliolo divenuto adulto: «Ubbidirti a crescere è la mia vanità».

Canto al Vangelo (cf Mt 11,25)

Alleluia. Ti rendo lode, Padre, / Signore del cielo e della terra, / perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo Gloria a te, o Signore.

(Mt 13,24-43 [lett. breve 13,24-30])

In quel tempo, Gesù ²⁴espose alla folla **un'altra parabola**, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». ²⁸Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». ²⁹«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio».

[³¹Espose loro **un'altra parabola**, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granellino di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». ³³Disse loro **un'altra parabola**: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

³⁴Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se con in parabole, ³⁵perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». ³⁷Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. ³⁸Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. ⁴¹Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Proseguiamo il commento di Mt 13, il «discorso del Regno», illustrato da 7 parabole per indicare la completezza dell'insegnamento di Gesù su questo argomento. Domenica scorsa abbiamo visto che la parabola del seme che cade in differenti terreni fa da introduzione, quasi un piccolo *midràsh* dello *Shemà Israel*. Il capitolo prosegue con sei parabole divise in due gruppi, ciascuno con tre parabole, secondo lo schema seguente:

1. **Primo gruppo:** parabole del grano e della zizzania; del granello di senape e del lievito nella pasta:

- a) Parabola del grano e della zizzania: «**Un'altra parabola** espose loro, dicendo **Àllēn parabolēn parèthēken** autòis, lègōn » (Mt 13,24)
- b) Parabola del granello di senape: «**Un'altra parabola** espose loro, dicendo **Àllēn parabolēn parèthēken** autòis, lègōn » (Mt 13,31)
- c) Parabola del lievito nella pasta: «**Un'altra parabola** disse loro, dicendo **Àllēn parabolēn elàlēsen** autòis » (Mt 13,33)

2. **Secondo gruppo:** parabole del tesoro nascosto, del mercante e della perla e della rete da pesca:

- a) Parabola del tesoro nascosto: «**Simile è** il regno dei cieli» **Omòia estìn hē basilèia tōn ouranōn** (Mt 13,44)
- b) Parabola del mercante che trova la perla: «**Di nuovo, simile è** il regno dei cieli» **Pàlin Omòia estìn hē basilèia tōn ouranōn** (Mt 13,47)
- c) Parabola della rete da pesca: «**Di nuovo, simile è** il regno dei cieli» **Pàlin Omòia estìn hē basilèia tōn ouranōn** (Mt 13,48)

Si ha quindi il seguente schema letterario:

A.	1. Un'altra parabola espose loro 2. Un'altra parabola espose loro
B.	3. Un'altra parabola disse loro 3. Simile è
A'	2'. Di nuovo Simile è 1'. Di nuovo Simile è

Questa struttura letteraria ci dice che il capitolo è una costruzione fatta apposta per veicolare in forma facilmente mnemonica un messaggio importante: l'insegnamento è dato a coppie di parabole; uguali le prime e le ultime, mentre le due centrali hanno lo stesso contenuto, ma anche una variante letteraria nella forma. Potrebbe trattarsi di valore rafforzativo, di sottolineatura, una insistenza sull'importanza dell'insegnamento sul Regno dei cieli/di Dio.

La liturgia di oggi riporta la prima parte formata dal 1° gruppo di tre parabole (*grano e zizzania; granello di senape e lievito nella pasta*), a cui segue un intermezzo dove Gesù spiega il motivo per cui parla in parabole (cf Mt 13,34-35) citando la Scrittura (Sal 78/77,2), paragonando il metodo di parlare in parabole alla manifestazione dei disegni nascosti in Dio. Il brano liturgico di oggi si conclude con la spiegazione della prima parabola del 1° gruppo (2^a del capitolo 13): la parabola del *grano/zizzania* (cf Mt 13,37-43) che passiamo a commentare. Le tre parabole sono introdotte dalla forma stereotipa: «Il regno dei cieli è simile». La similitudine è espressa dal verbo «Homoiôthē» che si trova ancora una volta in Mt 22,2; il verbo è un aoristo passivo e indica qualcosa di già avvenuto, una volta per tutte, per cui possiamo sperimentarlo anche ora.

La storia cammina, il progresso avanza, ma le domande essenziali della vita sono sempre le stesse, perché in campo spirituale abbiamo fatto pochi progressi e forse siamo rimasti al tempo di Adam ed Eva alle prese con il serpente. È venuto Gesù Cristo, ma la nostra vita è cambiata poco. Ha proclamato a noi l'appello delle Beatitudini, ma i criteri del nostro pensare sono rimasti immutabili. Ci ha dato l'esempio di un solo comandamento decisivo, l'amore senza condizioni, e noi siamo rimasti attaccati alle nostre piccole prostruzioni. A volte si ha l'impressione che l'umanità, evoluta scientificamente, regredisca sul piano psicologico, morale e sociale. Un tempo si diceva che era questione di cultura, ma assistiamo ad un aumento di persone «colte» che oggi per impostare la propria vita ricorrono a cartomanti, fattucchieri, tarocchi, fondi di caffè, talismani, sedute spiritiche e riti satanici. Come è possibile? Affermano queste cose e poi hanno anche il coraggio di dire disarmanti che Dio è incompatibile con la scienza!

Non c'è logica in tutto questo che esprime invece un vuoto di spiritualità che non sa affrontare il male e non riesce a distinguere il bene. Il discernimento tra bene e male (cf 1Ts 5,21) esige una coscienza adulta, ragionevole e aperta al trascendente, mentre il ricorso alla «magia» non esige coinvolgimenti etici, ma solo inganni circostanziali che appagano la parte irrazionale che pure è dentro ciascuno di noi. Non essendo in grado di assumersi le responsabilità dei nostri fallimenti, di fronte al male reagiamo con atteggiamenti infantili e ci domandiamo: «Se Dio esiste perché permette il male»? oppure «Perché i malvagi prosperano e i giusti sono sconfitti»? In preparazione al giubileo del 2000, Giovanni Paolo II parlò di «strutture di peccato» frutto della «interdipendenza dei sistemi sociali, economici e politici, (che) crea nel mondo di oggi molteplici strutture di peccato»⁹¹⁸. Così continua:

«Esiste una spaventosa forza di attrazione del male che fa giudicare 'normali' e 'inevitabili' molti atteggiamenti. Il male si accresce e preme con effetti devastanti sulle coscienze, che rimangono disorientate e non sono neppure in grado di discernere. Se si pensa poi alle strutture di peccato che frenano lo sviluppo dei popoli più svantaggiati sotto il profilo economico e politico (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 37), verrebbe quasi da arrendersi di fronte a un male morale che sembra ineluttabile. Tante persone avvertono l'impotenza e lo smarrimento di fronte a una situazione schiacciante che appare senza via d'uscita. Ma l'annuncio della vittoria di Cristo sul male ci dà la certezza che anche le strutture più consolidate dal male possono essere vinte e sostituite da "strutture di bene" (cfr *ibidem*, 39)»⁹¹⁹.

Si dimenticò di dire che questa «struttura di peccato» era ed è viva e vegeta all'interno della Chiesa e si concretizza nella mondanità della vita della «casta clericale», nel demone della carriera ecclesiastica e nell'autoritarismo di chi dovrebbe essere solo un servitore distaccato (cf Mc 10,40-45). La domanda radicale che la parabola ci pone è: «Perché il male?». Il male come «struttura di peccato» oggi ha un volto e un nome: si chiama guerre, fame, miseria, violenza, torture, pedofilia, aggressione gratuita alle donne, ai bambini, schiavitù, prostituzione, tratta delle persone, espunti degli organi in bambini vivi, sopruso d'autorità, esercizio del potere per benefici personali, carrierismo, furbizia, falsità, calunnia, uso delle persone, manipolazione delle coscienze, ecc. ecc. In questo contesto, grande è la tentazione di chiuderci a riccio, in un ghetto di «puri», cioè in una setta di predestinati, separati da ogni lordura che possa contaminare. È il fondamentalismo religioso che non fa prigionieri: pretendere di vivere in una città dove cresca solo il grano, senza ombra di zizzania e da cui escludere chiunque «è diverso». Assistiamo ad una involuzione di civiltà, quella stessa che si vuole connotata come «cristiana» e che viene sbandierata come baluardo «contro» la povertà e la miseria di un'umanità derelitta che preme alle porte del benessere e del superfluo. Si è ridotto tutto al fattore economico, tralasciando o denigrando tutti gli ingredienti che dovrebbero dare un senso all'economia: l'antropologia, la diversità di cultura, l'interdipendenza, la solidarietà, ecc.

L'occidente cristiano, che è il responsabile primario della fame del mondo e dell'inquinamento, dichiara guerra a coloro che ha affamato, scaricando su di loro tutto il peso delle proprie contraddizioni. Di fronte alle sfide epocali e all'esodo biblico che percorre l'intero mondo, anche la Chiesa si trova a disagio e assistiamo a comportamenti aberranti proprio da parte di coloro che dovrebbero essere testimonianza visibile dell'accoglienza di Dio: immigrati costretti a lavorare in nero, sequestrati dei loro passaporti e della loro dignità, vilipesi nel loro onore, costretti a delinquere per sopravvivere, dichiarati inesistenti eppure eletti a capri espiatori delle proprie paure e del proprio benessere. Coloro che assassinano la civiltà spesso sono religiosi che vanno a Messa e fanno l'elemosina «per i poveri». La stessa gerarchia ecclesiastica, che dovrebbe essere guida morale, spesso tace a lungo, diventando complice di chi detiene il potere dal quale riceve, in cambio del suo tacere, congrui interessi legislativi ed economici; quando parla, perché l'abominio è troppo grande, lo fa in linguaggio criptico, riservato ai tecnici della diplomazia, sussurra delicatamente per non disturbare i gestori del potere che fanno volentieri i gargarismi con i valori della religione cristiana.

Non possiamo stare nel mondo senza sporcarci le mani, senza prendere posizione, «opportune e inopportune» (2Tm 4,2), senza poggiare i piedi nel fango delle strade del mondo e senza impegnare il cuore

⁹¹⁸ Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 36; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1869.

⁹¹⁹ Giovanni Paolo II, *Catechesi del mercoledì* (25 agosto 1999).

dell'intelligenza. Don Lorenzo Milani soleva dire che è una mistificazione avere le mani pulite se poi le si tengono in tasca. Siamo creature fallibili e in quanto giusti possiamo peccare sette volte al giorno e con la grazia di Dio di rialzarsi altre sette volte (cf Pr 24,16) per poterlo lodare ancora sette volte (cf Sal 119/118,164). Fare parte del Regno di Dio significa entrare nella logica di Dio che i credenti non possono tacere, nemmeno per evitare un male perché ogni individuo, in quanto persona immagine di Dio, viene prima di qualsiasi sabato e interesse (cf Mc 2,27; Lc 6,5)

Riprendendo il tema della parabola precedente⁹²⁰, l'autore dice come Dio ci ama e pone in evidenza il suo atteggiamento nei confronti dell'umanità: potrebbe sradicarla con un nuovo diluvio (cf Gen 6) e creare un'umanità più giusta e mite, ma non lo fa sia perché ha promesso con giuramento che non avrebbe più distrutto gli esseri viventi e la terra (cf Gen 9,11), sia perché Dio ama tutti i suoi figli, indipendente dal loro stato di «giusti o peccatori» e vuole che si convertano e vivano (cf Ez 18,23.27-28; 33,11.19; Lc 15,24.32; Gv 12,47). Gesù esegeta si fa maestro e ci insegna il metodo di Dio che può e deve diventare anche il nostro. Il grano e la zizzania crescono insieme come il bene matura insieme al male nell'esperienza che facciamo tutti i giorni della nostra vita. San Paolo lo ha capito e sperimentato drammaticamente su se stesso come descrive nella lettera ai Romani:

«¹⁹Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio... ²¹Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra» (cf Rm 7,19-22).

Domenica scorsa abbiamo definito *la misericordia divina* come la capacità di Dio di saper aspettare oltre ogni limite di giustizia, nel senso che Dio è giusto perché perdona e perdona perché chi ama: «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (cf 1Cor 13,7). Con un Dio così c'è ancora speranza perché non si è ancora stancato dell'umanità. Le tre parabole di oggi hanno la stessa logica: tentare tutto per salvare quanti più è possibile. I suoi discepoli sono scandalizzati sia dall'opposizione dei farisei che dall'ostilità dei suoi nemici, come i Samaritani, nei confronti dei quali vogliono invocare un fuoco dal cielo (cf Lc 9,51-56), sia dall'abbandono di molti di quelli che lo seguono (cf Gv 6,60-71). All'idea di setta pura e chiusa, balenata dagli Apostoli, Gesù risponde con la parabola del grano e della zizzania che descrive la pazienza di Dio nel dilazionare il tempo del giudizio (cf Mt 13,28-30) come aveva fatto con gli abitanti di Ninive (cf Gn 3,4). È probabile che la forma originaria della parabola così come Gesù deve averla detta si trovi nell'apocrifo del sec. I, *Il Vangelo di Tommaso*, che riportiamo:

«Gesù disse: «Il regno del Padre è come un uomo che ha dei semi. Il suo nemico di notte gli ha piantato erbacce fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero le erbacce, ma ha detto loro: 'No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano'. Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno molte, e saranno strappate e bruciate»» (*Lòghion* 57).

Quando Gesù ha raccontato questa parabola ha inteso proibire agli uomini di attribuirsi la prerogativa di giudicare, anzi li coinvolge nel processo di redenzione: «Raccogliete prima la zizzania... e poi il grano» (Mt 13,30b). Chi, come i Giudei e come Giovanni Battista (cf Mt 3,11-12), si aspettava un Messia giudice inesorabile che avrebbe giudicato con potenza e forza, è rimasto deluso perché si trova, invece, di fronte un volto di Dio mite e pacificante che inaugura «l'anno di misericordia/grazia» (Lc 4,19) profetato da Isaia (cf Is 61,2). Questo anno di misericordia introduce il tempo della storia che è il tempo della pazienza, dell'attesa e del perdono (cf 2Pt 3,4-9; 1Pt 11,25-27; 8,1-18): Dio si prende cura della debolezza dell'uomo e si fa carico della sua fragile libertà. Gesù non è venuto per morire di freddo, ma è morto in croce per noi, per me (cf Gal 2,20). Gratuitamente. All'essenzialità del *Vangelo di Tommaso*, Mt apporta alcune modifiche:

- Mt 13,24: il seme è buono (fa presagire un ricco raccolto);
- Mt 13,25: la zizzania è seminata dal nemico (anche v. 28), mentre i responsabili dormono;
- Mt 13,30: la zizzania cresce insieme al grano, ma viene raccolta per prima, legata e bruciata;
- Mt 13,30: il grano finalmente pulito è messo al sicuro nel granaio.

La prospettiva di Mt è escatologica, diversa dalla prospettiva di Gesù che si è limitato a descrivere la realtà della vita secondo il progetto di Dio nel rispetto della libertà umana. Per Mt è più importante definire la sorte definitiva dei buoni e dei cattivi come avverrà all'appuntamento finale della storia: è questo il senso dell'esegesi che Mt attribuisce a Gesù (cf Mt 13,36-43).

⁹²⁰ Domenica scorsa abbiamo appreso che la parabola della semente sparsa sui diversi tipi di terreno in origine fu un commento cristiano alla preghiera ebraica, lo *Shemà Israel*:

- **Amare Dio con tutto il cuore**, cioè con le sue due tendenze: quella al bene e quella al male;
- **Amare Dio con tutta l'anima** cioè con la vita in tempo di persecuzione;
- **Amare Dio con tutte le forze**, cioè anche con i mezzi materiali di cui disponiamo.

Gesù, Maria, gli Apostoli e la comunità cristiana delle origini erano ebrei e recitavano tre volte al giorno lo *Shemà Israel*, che era la loro professione di fede nell'unicità di Dio e l'orizzonte della loro vita e che noi oggi riviviamo in Mt 13.

Anche le altre due parabole sono sulla stessa filigrana: nessuno penserebbe che un granellino di senapa (un seme quasi microscopico) possa diventare un alberello rifugio degli uccelli⁹²¹. Nella stessa direzione è la parabola del lievito che scompare nella pasta, ma non è soffocato da essa: ne diventa talmente parte da scomparire del tutto, trasformandola in impasto lievitato e pane.

Oggi ritorna l'orrore della razza da difendere dall'inquinamento portato da altri popoli e culture, fino all'aberrazione di predisporre leggi razziali e xenofobe come il censimento di etnie minoritarie attraverso le impronte digitali. Lo scempio che grida al cielo tutto l'orrore possibile è che si vogliano prendere le impronte ai bambini: è lo stesso trattamento che Erode voleva imporre a Gesù, quando pur di trovarlo non esitò ad ammazzare tutti i bambini sotto i due anni. Nessun cristiano può tollerare ciò per nessun motivo. Ognuno di noi, in forza del male che si annida nel proprio cuore, si sforza di dividere l'umanità in categorie etiche: i buoni e i cattivi, ponendoci naturalmente dalla parte dei buoni.

Questo atteggiamento, quando diventa politico, è una sciagura per la nazione che lo vive: rinnega la storia, si rifiuta di affrontare la vita, negano quegli stessi valori cristiani che tanto predicano per ammansire le folle dei «moderati» (!?). Tutto ciò si chiama *bisogno* di sicurezza ad ogni costo, anche dai fantasmi del proprio egoismo che genera un fondamentalismo religioso, basato sull'ignoranza sia dei processi storici sia delle ragioni della fede. La collera e la vendetta non sono i sentimenti vincenti nella storia della salvezza, perché Dio anche nell'AT offre sempre un'opportunità nuova. Incarnandosi nella nostra natura, Gesù porta il cuore di Dio nelle trame della vita, dove inevitabilmente la sua volontà di salvezza deve camminare con le gambe della libertà dell'uomo. La chiesa non è una setta di puri, ma un campo dove il grano e la zizzania convivono insieme, in attesa del giudizio di Dio. Leggiamo nel Vangelo di Tommaso:

«I suoi discepoli gli chiesero: “Quando verrà il regno?”. [Rispose]: “Non verrà cercandolo. Non si dirà ‘Guarda, è qui!’, oppure ‘Guarda, è lì!’ Piuttosto, il regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede”» (*Lòghion 113*).

L'eucaristia è la nostra scuola settimanale in cui facciamo la verifica della nostra vista perché possiamo «vedere» il Regno che è già in mezzo a noi (cf Mc 1,15). A questa scuola apprendiamo i metodi della pazienza, della non-violenza, del perdono, dell'amore di Dio. Impariamo dalla Parola che nulla pretende se non perdersi come il lievito nella pasta della nostra anima per portarla a maturazione di condivisione. Impariamo dal Pane che nulla pretende se non alimentare la nostra crescita per essere riconosciuti alla fine come grano buono da porre nel granaio di Dio. Da questo altare impariamo a contemplare il comportamento di Dio e poi, nutriti con il Pane del cielo (cf Es 16,4; Gv 6,51), andiamo nel mondo e siamo suoi imitatori (cf 1Cor 4,14;11,1).

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

⁹²¹ A Gerusalemme dalla mia finestra vedevo ogni giorno un albero di senapa e gli uccelli che lo popolavano in grande numero: era emozionante ogni mattina svegliarsi e «vedere» plasticamente la parabola del vangelo.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Dio, che nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo hai dato valore e compimento alle tante vittime della legge antica, accogli e santifica questa nostra offerta come un giorno benedicasti i doni di Abèle, e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore Amen.

Preghiera eucaristica V/c: «Gesù modello di Amore»

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli e delle sorelle.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli e figlie. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi e alle sante cantiamo l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra a gli uomini che egli ama.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Non abbiamo altro Dio al di fuori te, che hai cura di tutte le cose: la tua forza è principio di giustizia e tu sei il Signore, indulgente con tutti (cf Sap 12,13.16).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia

presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu giudichi con mitezza e dai a noi la speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento (cf Sap 12,18-19).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza per invocarti: Signore nostro e Dio nostro (cf Rm 8,26;Gv 20,28).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili: Ecco l'Agnello di Dio, il Redentore (cf Rm 8,26; Gv 1,29).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei buono, Signore e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca (Sal 86/85,5).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce, salvaci o Redentore del mondo, Alfa ed Omèga, Principio e Fine (Ap 2,16).

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Tu, porgi l'orecchio Signore, alla nostra preghiera e sei attento alla voce di chi ti supplica (cf Sal 86/85,6).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti sulla tua Chiesa e abbi pietà (cf Sal 86/85,15-16).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e l'umanità intera sparsa su tutta la terra.

Tu, Signore, scruti i cuori e sai cosa desidera lo Spirito che ci garantisce la tua Presenza (cf Rm 8,27).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

Ti rendiamo lode, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno (Mt 11, 25).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

Il regno dei cieli è simile a un granellino di senape, piccolo seme, ma grande riparo (Mt 13,31).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede:... ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Il regno dei cieli è simile al lievito che fa maturare tutta la Chiesa fino alla risurrezione finale (cf Mt 13,33).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi e le sante innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹²²]

⁹²² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁹²³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisìon,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epi ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

⁹²³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mt 13,38.43):

«Il buon seme sono i figli del regno, che alla fine splenderanno come il sole.»

Dopo la comunione. **Da Charles Péguy, Un nuovo teologo: Fernand Laudet**

Il peccatore e il santo sono due giunti essenziali, complementari, reciprocamente complementari, che agiscono l'uno sull'altro e la cui articolazione costituisce tutto il segreto del cristianesimo.

Pierre-André Liégé, La Chiesa di fronte al suo peccato

Capita spesso di imbattersi in cristiani i quali pensano che le espressioni anti-evangeliche presenti nella loro Chiesa siano da addebitare in gran parte all'istituzione, sotto tutte le sue forme. Pensano quindi che, per liberare il carisma e la santità del popolo cristiano, se ne dovrebbe continuamente diffidare. Anzi, probabilmente si dovrebbe proclamare la morte della Chiesa-istituzione, così come si è proclamata la morte di Dio nell'ateismo purificatore... Ma sarebbe troppo facile fare dell'istituzione abusiva o poco adeguata il capro espiatorio del peccato del corpo ecclesiale, popolo di peccatori. Il peccato della Chiesa si radica spesso nella mancanza di alta tensione mistica ed evangelica. Essenzialmente, nella mancanza di fede, nella mancanza di passione per l'avventura della santità secondo le beatitudini evangeliche... Potranno contestare il peccato della Chiesa solo i cristiani che la desiderano santa e hanno già fatto una qualche esperienza di una Chiesa più fedele al Vangelo, in forza del loro personale impegno mistico e missionario; coloro che soffrono nel loro essere cristiani a causa delle malformazioni del Corpo con il quale sono solidali.

Preghiamo (dopo la comunione)

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore risorto che concede un supplemento di tempo, ci converta e ci benedica.

Il Signore risorto che giudica con mitezza, mostri la forza della sua indulgenza.

Il Signore risorto che è Dio misericordioso e pietoso, ci sveli il suo cuore e il suo volto.

Il Signore risorto che viene in aiuto alla nostra debolezza, ci disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che scruta i cuori, aumenti in noi la fede nell'amore di lui e dell'umanità.

Il Signore risorto che annuncia il Regno dei cieli ai piccoli, sia davanti a noi per guidarvi.

Il Signore risorto che è il lievito della Chiesa, sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore risorto che ci dona l'Eucaristia che è il granello di senape per la vita eterna.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari e sull'umanità in cammino e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù. Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© *Domenica 16^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 19-07-2020 - San Torpete - Genova

FINE DOMENICA 16^a TEMPO ORDINARIO-A

Servizi: Per contribuire alla gestione di:

PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova

IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova

(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it